Incontri

la Sicilia e l'altrove

PATTON IN SICILIA
un generale razzista

LA SICILIA A TORINO
museo regionale di scienze naturali

VITTORINI
tra fascismo e resistenza

PATERNÒ
il libro rosso dei privilegi

Fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Associazione Culturale Incontri – Trimestrale – Nuova serie – Euro 6,50

Poste Italiane Spa – Sped. in Abbonamento Postale 70% - Catania

Anno VII N. 25 OTT - DIC 2018

ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

EDITORIALE

Cortile del Castello manfredonico di Mussomeli (CL) - Foto Diego Barucco (www.siciliafotografica.it)

L'Italia sta per essere meta di una nuova invasione! Sì, sappiamo che i nostri vocabolari amano confonderci con le parole e definiscono l'invasione «ingresso nel territorio di uno stato da parte delle forze armate di uno stato belligerante» o anche «l'occupazione, generalmente violenta, di un certo territorio già sottoposto alla sovranità di un gruppo umano ivi stanziato da parte di un nuovo gruppo di individui». Ma in questo momento cruciale per i destini della Nazione ci preme non stare lì a sottilizzare e denunciare, piuttosto, il pericolo incombente.

Lo scioglimento dei ghiacci in zone della Terra così lontane da noi che mai avremmo pensato di dovercene occupare, lo spezzettamento di iceberg plurimillenari, il restringimento di territori finora patria di strane popolazioni, sono alla base del nuovo fenomeno. Gli Inuit, gli Yupik e gli Aleuti (noi li chiamiamo Eschimesi, facendoli schiumare di rabbia) vedono di giorno in giorno ridurre il suolo che calpestano e che dà loro il sostentamento quotidiano.

Pare allora che abbiano deciso di trasferirsi in zone meno inospitali e che abbiano scelto come nuova residenza l'Italia, e precisamente quei territori che possono offrire loro condizioni di vita più tranquille, anche se non proprio simili a quelle cui sono abituati da sempre: ampie zone della Brianza, del Varesotto e della Valtellina.

Il loro piano segreto – fortunatamente scoperto dalle nostre *intelligences* – è quello di imbarcarsi su enormi fette di calotta polare ormai staccate e vaganti per il mare e di mettersi allegramente a pagaiare verso il Sud, entrare nel Mediterraneo dalle Colonne d'Ercole, risalire le coste della Spagna e della Francia e sbarcare finalmente in Liguria, per proseguire poi a piedi con bagagli, masserizie, renne e foche domestiche.

È una nuova invasione! Vediamo già milioni di Eschimesi (ma sì!, lasciatecelo dire, Eschimesi) riempire di igloo le *nostre* vallate, i loro bambini giocare a palle di neve e costruire castelli di ghiaccio sulle rive dei *nostri* fiumi, le loro donne chiedere al supermercato fegato di foca o squalo putrefatto. Certo, gli igloo così tondi, mammellonari, materni, sono meno offensivi di quegli orrendi e concorrenziali minareti che altri invasori ci "vogliono imporre", ma il nostro dovere è quello di pensare alla difesa della *nostra* patria, della *nostra* civiltà, della *nostra*... cultura e, mi sia consentito, della nostra salute! Quali altre malattie verranno a portarci, dopo le epidemie che l'Africa nera ci ha regalato al punto da collassare i nostri ospedali? Questo è il vero motivo per cui possono passare anche dodici mesi dalla prenotazione di una tac, a causa del superlavoro a cui sono stati costretti in questi ultimi anni i medici.

E ora come faremo ad affrontare l'ondata di nevuncolosi glaciale, di geloma cristallino, di freddolite nivalis? Nessun medico conosce queste orrende malattie né sa come curarle.

Dobbiamo fare qualcosa: probabilmente ci penserà la Corrente del Golfo a sciogliere le loro imbarcazioni e gli Inuit affogherebbero tutti nell'oceano (non fate quelle facce, è fatalità, noi non abbiamo colpa); oppure potremmo studiare il modo per riscaldare l'Atlantico e il nostro Mediterraneo. In tal caso la Sicilia potrebbe avere il ruolo di agnello sacrificale. Memori del vincolo che ci lega alle avanguardie vigilanti sui destini della Nazione, potremmo sacrificare l'Isola e usare il vulcano più alto d'Europa per un ulteriore riscaldamento dei mari. Basta chiedere a Colapesce – che come tutti sanno sostiene la Sicilia per mantenerla a galla – di lasciar sprofondare l'Isola di modo che il fuoco dell'Etna possa alzare la temperatura delle acque! Ovviamente non prima di essere emigrati tutti da qualche altra parte (come da lunga tradizione!) e di avere imposto ai nostri capitani regionali di affondare dignitosamente assieme alla nave.

E tornerebbe il grido che già nel passato ci ha legato a quei fini intellettuali, a quell'*intellighenzia* scapigliata che ci ha sempre esortati con lo storico ululato: «Forza Etna!».

Francesco Giuffrida

SOMMARIO

STUDI E RICERCHE

4 Memorie divisive o storie incomprese? Le stragi del '43 in Sicilia
di **Rosario Mangiameli**

11 Il Piemonte e la Sicilia tra storia e cultura
di **Luigi Sanfilippo**

13 «Un monumento di gloria della nostra Catania»
di **Paolo Militello**

18 Goya e un suo autografo ritrovato
di **Francesco Pellegrino**

20 Vittorini tra fascismo e resistenza (II parte)
di **Enzo Papa**

36 Il "piatto araldico di Sicilia"
di **Alfio Nicotra**

41 Gli eventi di crollo in ambiente montano
di **Daniele Russo**

46 Donna Franca Florio e la fine di una grande dinastia siciliana
di **Francesco Cappellani**

55 Il "Libro delli privilegij" della città di Paternò (CT)
di **Vanessa Genova**

58 I legati di maritaggio dell'Archivio storico della Chiesa Madre di Melilli (SR)
di **Francesca Naccarato**

RUBRICHE

7 Il Museo regionale di Scienze Naturali di Torino
di **Annalaura Pistarino**

25 Randazzo, Erasmo Marotta e il quadro della Pentecoste
di **Giuseppe Severini**

27 "Per solo impulso di brutale malvagità" (I parte)
di **Tommaso Palermo**

32 Tra sacro e profano sant'Agata nel tempo
di **Gloriana Orlando**

51 Le chiese di Santa Marina e di S. Maria dell'Aiuto in Catania
di **Salvatore Maria Calogero**

62 L'immagine fotografica, in bilico tra realtà e finzione
di **Mercedes Auteri**

INCONTRO CON I LETTORI

Una firma per salvare gli affreschi

Egregio Direttore,
sono una storica dell'arte e una vostra appassionata lettrice.
Da diversi anni opero a Lentini nel settore dei Beni Culturali, sia come professionista che come volontaria e da recente sono membro del comitato "Lentini nel cuore", un ente che ha come obiettivo la tutela, la promozione e la fruizione della Chiesa Rupestre del Crocifisso.
La chiesa ricade al centro dei territori di Lentini e Carlentini, adagiata a metà strada del percorso archeologico che dalla *Leontinoi* greca conduce al Castellaccio federiciano; è una chiesa rupestre, scavata interamente nel banco roccioso e contiene al suo interno un prezioso ciclo di affreschi che vanno dal XII al XVII secolo.
Negli ultimi anni del XX secolo la chiesa, chiusa al culto, ha subito un lento percorso di deterioramento che ha compromesso lo stato degli affreschi, senza cancellare, tuttavia, la loro bellezza intrinseca e il loro valore inestimabile.
Lo scorso anno, il comitato "Lentini nel cuore" ha partecipato al Censimento de "I Luoghi del Cuore" promosso dal FAI, censendo la Chiesa Rupestre del Crocifisso e, grazie alla raccolta firme e all'impegno costante rivolto al bene in questione, siamo riusciti a ottenere un piccolo finanziamento per restaurare parte degli affreschi.
Anche quest'anno stiamo concorrendo per ottenere il finanziamento utile per continuare i restauri degli affreschi, ma abbiamo bisogno dell'aiuto del maggior numero possibile di amici e persone sensibili alla tematica. Per questo ho pensato alla cerchia dei lettori di «Incontri. La Sicilia e l'altrove».
Per aiutare la Chiesa Rupestre del Crocifisso basta un semplice click al seguente indirizzo: https://www.fondoambiente.it/luoghi/chiesa-rupestre-del-crocifisso?ldc o andare sul sito https://www.fondoambiente.it/il-fai/grandi-campagne/i-luoghi-del-cuore/, cercare "chiesa rupestre crocifisso lentini" e cliccare su "vota".
Un grazie accorato dal comitato "Lentini nel Cuore"!

Corinne Valenti - Lentini

Incontri - *La Sicilia e l'altrove*
Rivista trimestrale di cultura – fondata da E. Aldo Motta nel 1987

Nuova serie, anno VII, numero 25
Ottobre-Dicembre 2018
ROC n°22430 - 22 Maggio 2012
ISSN 2281-5570 Incontri (Catania)

Direttore editoriale
Elio Miccichè
Comitato di Direzione
Giamina Croazzo, Elio Miccichè, Gino Sanfilippo
Direttore responsabile
Alfio Patti
Comitato Scientifico
Roberta Carchiolo (*Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Catania: funzionario direttivo storico dell'arte*); **Rosalba Galvagno** (*Università degli Studi di Catania: Letterature Comparate e Teoria della Letteratura*); **Claudia Guastella** (*Università degli Studi di Catania: Storia dell'arte medievale*) **Paolo Militello** (*Università degli Studi di Catania: Storia moderna*), **Fabrizio Nicoletti** (*Funzionario direttivo archeologo – Polo Regionale di Catania per i Siti Culturali*).
Redazione
Mariella Bonasera, Carmela Costa, Francesco Giuffrida, Antonio Guerrieri, Sibylle Kreisel, Agatino Reitano,
Testi
Mercedes Auteri, Salvatore Maria Calogero, Francesco Cappellani, Vanessa Genova, Rosario Mangiameli, Paolo Militello, Francesca Naccarato, Alfio Nicotra, Gloriana Orlando, Francesco Pellegrino, Annalaura Pistarino, Tommaso Palermo, Enzo Papa, Daniele Russo, Luigi Sanfilippo, Giuseppe Severini.
Progetto grafico e impaginazione
Davide Miccichè - Graziella Correnti
Stampa
Tipografia Kromatografica - Ispica
Webmaster
Armando Villani

Incontri EDIZIONI
Associazione Culturale Incontri
Viale Tirreno, 6/O – 95123 Catania
Per associarsi e sostenerci
Tel. 370 1091819
info@edizionincontri.it
www.edizionincontri.it
Edizioni Incontri

Un numero: *euro 6,50*
Numero arretrato: *euro 6,50 più spese postali*

Quota associativa annua (quattro numeri):
Ordinaria: *euro 25,00*
Sostenitore: *euro 50,00*
Estero: *euro 25,00* più spese postali
C.c.p. n° 1006273229
(IBAN: IT05 O076 0116 9000 0100 6273 229)
intestato a *Associazione Culturale Incontri*
Viale Tirreno, 6/O - 95123 Catania

Rivista omaggio per gli associati
Gli autori sono unici responsabili del contenuto degli articoli.

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma (per fotocopia, microfilm o qualsiasi altro procedimento), o rielaborata con uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza autorizzazione scritta dell'editore.

TRA SACRO E PROFANO SANT'AGATA NEL TEMPO

Un testimone autorevolissimo che ci può raccontare l'evoluzione della festa negli ultimi sessant'anni, Luigi Maina, Cerimoniere delle festività agatine presso il Comune di Catania

di **GLORIANA ORLANDO**
(Scrittrice)

Il culto di s. Agata ha radici antichissime, si ritiene addirittura che già nell'anno successivo al martirio, il 252, si fosse cominciato a ricordare la coraggiosa martire cristiana con dei riti religiosi, ma nulla è certo. Maggiore evidenza storica ha la notizia che il 17 agosto 1126, quando arrivarono le reliquie della santa che erano state trafugate circa 80 anni prima da Giorgio Maniace per portarle a Costantinopoli, il popolo catanese si fosse riversato festante nelle strade per accoglierle. La prima testimonianza scritta in nostro possesso, riguardo all'organizzazione della festa, è il *Liber cerimoniarum et ordinaciorum clarissimae civitatis Catanie* di Alvaro Paternò, pubblicato nel 1522 per disciplinare l'organizzazione dei festeggiamenti, poiché il Senato e la popolazione avevano pian piano affiancato alle celebrazioni liturgiche spettacoli, fiere e intrattenimenti di carattere esclusivamente laico. Apprendiamo così che il cerimoniale dei festeggiamenti agatini prevedeva giostre, cortei, corse di cavalli, fuochi d'artificio, distribuiti nell'arco di diversi giorni. A quel tempo, però, data la ristrettezza delle strade, il fercolo, portato a spalla da uomini *ignudi*, faceva unicamente il giro esterno alle mura, mentre giorno 5 «la festa veniva celebrata in Cattedrale». Solo diversi anni dopo il terremoto del 1693, quando ormai erano state realizzate le grandi strade progettate dal duca di Camastra, si decise di far fare alla processione anche un giro interno, per raggiungere tutti i quartieri e i monasteri. A questo proposito qualcuno sosteneva che il Camastra avesse progettato delle vie così ampie proprio per consentire il passaggio della processione di s. Agata, ma anche di questo non vi è alcuna testimonianza attendibile.

Riguardo ai devoti che trascinano il fercolo, Pitré afferma che una loro particolarità sono «i piedi scalzi, pei quali essi ricevono il nome di nudi, che fuori Catania, per altre feste, ha significato più letterale».[1] La spiegazione di quest'usanza la troviamo in un'opera di Pietro Carrera

1. Miniatura del fercolo di sant'Agata: dono della famiglia Maina (Museo Diocesano).

che la fa risalire al famoso 17 agosto 1126: «li chiamano Ignudi perché vanno co' piedi scalzi, e gambe ignude [...]. Ciò provenne dal ritorno delle Sacre Reliquie fatto dal Castel di Iaci in Catania l'anno 1126, imperoché all'hora gran parte de' cittadini (intendo de' maschi) andò ignuda a ricevere il Santo Corpo, fasciata nel mezzo della persona solamente d'una avvolta tovaglia, al che ciascuno si mosse dall'esempio del Vescovo Maurizio che vi andò a piedi scalzi [...]. Questo uso di poi si frequentò per ogni festa di Febraio, ma per cagion de' freddi rimanendo ignudi solo i piedi e le gambe».[2]

Un'interessante fonte di notizie è costituita dalla *Distribuzione de' giorni festivi* di Francesco Di Paola Tedeschi, edita nel 1779 in occasione del centenario «dell'orribile e memorando incendio di Etna, accaduto l'anno 1669».[3] In quell'anno i festeggiamenti di agosto assunsero una rilevanza ancora maggiore, «il senato diede disposizioni perché le feste fossero tutte eseguite con pompa, e con magnificenza. [...] Ma ciò che formò la solennità della festa fu il concorso immenso di forastieri, che per tutti quelli giorni riempirono le strade, e l'ammirabile abbondanza di ogni sorte di viveri che malgrado il loro numero la città mostrò sempre in tutte le sue piazze, e in tutte le strade».[4] Per ricordare il terribile evento che distrusse buona parte della città, si allestì in S. Agata le Sciare un teatro a rappresentare l'eruzione del Mongibello che «artificialmente butterà continuato fuoco, e quantunque sarà finto, niente affatto si distinguerà dal naturale, [...] e che sorpresi i Cittadini, confuso il Popolo, chi da un lato smarrito ne fugge, e chi dall'altro lacrimevole s'imbarca».[5]

La festa si svolgeva nell'arco di sei giorni e si apriva con il palio che durava due giorni, vi erano poi regate a mare, alberi di cuccagna a mare e in terra, fuochi artificiali, per quanto concerne gli aspetti profani, mentre per gli aspetti puramente religiosi "recitazioni" di dialoghi ispirati alla vita della martire, processione del sacro velo, uscita del fercolo.[6] Ma in mezzo a tutti questi festeggiamenti, oggi come allora, il momento più sentito rimane l'uscita della Santa. Di buon'ora i devoti si affollano davanti alla celletta in attesa che i chierici del Seminario, dopo la messa, portino fuori le reliquie racchiuse nel prezioso scrigno d'argento e il busto di s. Agata, poi «cinquanta forti giovani si sottopongono al pesantissimo fercolo, un paio di centinaia si adattano al grosso e solido cavo che deve concorrere a trascinarlo».[7] Le case poste sulle vie, per le quali la processione passa, sono tutte addobbate con ricche tappezzerie di vario colore e, come ancora oggi avviene, ci sono spettacolari luminarie. «Cominciando dalla porta di mare, fino alla porta di Aci, una numerosa oltremodo, magnifica, e vaga illuminazione: saranno pure illuminate l'altre strade pelle quali dovrà passare la processione [...] trovandosi nelle medesime in copioso numero erette varie machine, e piramidi di diversa architettura».[8] E a questo proposito Angelo Emanuele precisa che «Le macchine o piramidi di cui parla, erano delle tavole alte, alle quali s'attaccavano, mediante chiodi, molti piccoli lumi ad olio, disposti artisticamente».[9] L'ultimo giorno la processione percorre le strade cittadine «in mezzo a pertinace maschetteria (sic), fuochi di bengala, scampanate ed evviva».[10] Il momento culminante è la «ripidissima salita di via Lincoln. Un minuto, un solo minuto, e la bara strisciando con stridentissimo attrito, è lassù in via Crociferi. [...] Come spettacolo questa salita è sublime, ma come ragione di pericolo fa paura. Presso la mezzanotte la bara in mezzo al delirio, un vero delirio, dei Catanesi, rientra nel Duomo.[11]

Queste sono alcune testimonianze che ci fanno scoprire, quasi in presa diretta, come si svolgeva la festa di s. Agata nei secoli passati. E oggi? Oggi abbiamo un testimone autorevolissimo che ci può raccontare l'evoluzione della festa negli ultimi sessant'anni, il commendatore Luigi Maina, Cerimoniere delle festività agatine presso il Comune di Catania.

2. Luigi Maina, Cerimoniere del comune di Catania.

3. Salvatore Barbagallo, *Omaggio a sant'Agata*, olio su tela, cm 40x60 (*courtesy* autore).

Un giovanotto di 88 anni, pieno di energie malgrado l'apparenza fragile, un gentiluomo d'altri tempi, colto e raffinato, ma soprattutto innamorato di s. Agata, così ho conosciuto Luigi Maina. Mi ha ricevuto con grande cordialità nel suo ufficio e non si è sottratto alle mie domande, anche a quelle dettate da mie curiosità personali, rispondendo sempre con grande partecipazione e commovendosi spesso, al parlare della devozione sua e della sua famiglia alla nostra patrona. Una chiacchierata amabile, quasi confidenziale, come se ci conoscessimo da tempo, all'insegna di una grande disponibilità da parte sua e della signorilità che è il suo tratto distintivo. Non racconterò tutto quello che ci siamo detti «parlando cose che 'l tacere è bello / sì com'era 'l parlar colà dov'era», ma solo quello che riguarda questo mio breve *excursus* sulla festa di s. Agata nel tempo.

Lei è la memoria storica degli ultimi sessant'anni della festa di s. Agata...

«Per l'esattezza 69 anni... dal 1949».

Quando ha incontrato la festa per la prima volta?

«Ma guardi non c'è una prima festa di s. Agata, c'è piuttosto una tradizione di devozione nella mia famiglia. Io indossavo il sacco già quando avevo sette o otto anni, insieme a mio padre e due miei zii, perché la nonna era stata molto malata ed essendo guarita, anno dopo anno abbiamo cominciato a vestire il sacco. Però di tutta la famiglia io sono stato il più tenace, perché s. Agata fa parte di me».

In una sala del secondo piano al Museo Diocesano è esposto un dono molto particolare della famiglia Maina che esprime, concretamente, una devozione che dura da generazioni, una miniatura in argento massiccio del fercolo con il busto della Santa tempestato di gioielli. Ci racconti com'è nata questa idea e in che modo l'avete realizzata.

4. Il busto di sant'Agata esposto durante la processione.

«Raccogliendo argento e gioielli tra i famigliari e anche gli amici nel corso di lunghi anni, in una specie di gara spirituale, fin da quando era ragazzo mio padre, abbiamo potuto realizzare il modellino del fercolo in argento massiccio del peso di 18 chili, frutto della maestria di argentieri catanesi; in particolare gli apostoli, opera dei fratelli Brancato, sono molto preziosi. Quando in via San Pietro c'era suor Anna delle Figlie della Carità, ogni 5 febbraio si celebrava la messa e veniva esposto il nostro fercolo al centro della cappella e tutti gli abitanti del quartiere venivano ad ammirarlo. È stata un'espressione di fede, forse molto strana per alcuni, ma molto sentita da parte nostra. I gioielli che adornano il busto sono stati aggiunti in un secondo momento e appartenevano per lo più alle mie sorelle».

Donando questo piccolo tesoro alla Diocesi avete dato l'immortalità alla vostra famiglia che verrà sempre ricordata per la sua generosità e per la fede. Una fede che ha portato lei, già in giovane età, a diventare Cerimoniere del Comune. Mi piacerebbe sapere, in concreto, qual è il ruolo del Cerimoniere nell'organizzazione della festa.

«In realtà da Cerimoniere non si organizza la festa di s. Agata perché è qualcosa di molto complesso; si offre un supporto, questo sì, ma se tutto si fa con amore allora diventa davvero parte di se stessi».

Quindi lei è diventato Cerimoniere nel 1949?

«No, la mia esplosione agatina è avvenuta nel 1951, la festa del centenario. Allora era presidente il professor Domenico d'Urso, il quale poi in punto di morte ha dato a me, ad Andrea Dell'Acqua e Bartolo D'Amico la possibilità di organizzare la festa perché lui non ne aveva più la forza».

In questi 67 anni in cui lei ha seguito la festa come Cerimoniere ha potuto osservarne dall'interno l'evoluzione. Io ricordo che quando ero bambina era molto diversa e soprattutto gli orari erano più fruibili per le famiglie; l'evoluzione è stata spontanea oppure c'è stata una volontà che ha impresso questo cambiamento, soprattutto nei tempi?

«Tutto quello che è cambiato è avvenuto naturalmente, ad esempio un anno la Santa è rimasta ferma in Via Etnea ai Minoriti per quasi tutta una notte, un altro anno alla Calata della Marina è rimasta ferma all'angolo della pescheria per quasi otto ore per un guasto nel fercolo, sono cose che possono capitare. Anche io mi ricordo che quando ero giovane, guardando da piazza Duomo, s. Agata entrava in cattedrale correndo da via Garibaldi che era notte fonda, e a volte con la luna era una meraviglia a vedersi».

Anche io ricordo che in tempi abbastanza recenti, ne sono certa perché ci andavo con mia figlia piccola, il canto delle Clarisse si svolgeva all'alba, quando il cielo appena cominciava a rischiarare.

«La festa è andata crescendo, specialmente nel corso degli ultimi anni, per cui l'ingresso in cattedrale avviene sempre più tardi. Questi cambiamenti però non sono da ascriversi ad una volontà perché nella festa comanda il popolo, e più è numeroso, più affolla le strade, più dimostra devozione alla sua Santa, più il percorso si rallenta inevitabilmente. Ma, in considerazione della grandiosità della festa e dell'affluenza di gente, dobbiamo riconoscere che è un popolo composto. Certo prima la Salita di Sangiuliano avveniva di notte, poi verso l'alba,

adesso non prima delle 11:00, ma il fascino dell'*acchianata* è immutato! Però, per chi come me è fortemente legato alla tradizione, vedere s. Agata con il sole, diciamolo, fa una certa impressione!».

E quindi queste sono le innovazioni?

«Certo, sono le innovazioni che avvengono però automaticamente, senza bisogno di registi».

Siccome lei si è definito tradizionalista, c'è qualcosa nelle innovazioni che non ha condiviso, qualche aspetto che avrebbe voluto diverso?

«No, assolutamente no, ho sempre guardato s. Agata in maniera positiva accettando le modifiche che via via avvenivano. Ricordiamoci che "Sant'Aita, Sant'Aita - cita a memoria questi versi - è misa ni lu chianu, cu la spada nella mano (che poi non è la spada ma la croce) ca difende la città. E tutte le viddanedde ca venunu a Catania... cchiù bedda non cinn'è". Questa preghiera dimostra che da sempre la festa coinvolgeva anche tutto l'*interland*».

Chi ne è l'autore?

«Sono versi tramandati oralmente, di generazione in generazione, con piccole varianti, come sempre accade nella tradizionale popolare, ma il nucleo centrale di fede e devozione rimane invariato».

Accanto alla folla dei devoti da diversi anni ci sono, sempre più numerosi, turisti che provengono da tutte le parti del mondo, si può dire che le celebrazioni fanno da traino per il turismo. Lei pensa che si dovrebbe fare qualcosa per farla conoscere ancora di più all'estero?

«Ormai la geografia della partecipazione è cambiata, e la festa non ha bisogno di alcuna promozione perché si è fatta pubblicità di per se stessa. Ormai è entrata nel *business* per cui ha una sua immagine che si diffonde sempre di più».

Nella festa si intrecciano due momenti, quello dell'intensa devozione e quello più folkloristico, ma c'è molta fede tra i devoti che trascinando sulle spalle gli enormi ceri invocano una grazia o gridano la loro gratitudine alla Santa per una grazia ricevuta.

«Io che la seguo minuto per minuto, tutti e due i giorni e tutte e due le notti ho modo di sentire i discorsi che fanno tra loro i devoti: chi ha problemi di famiglia, chi ha problemi di salute, chi ha perso il lavoro... ma tutti hanno fiducia che s. Agata li aiuterà. Però a volte si sfocia nell'esibizionismo, e io sono contrario a questo tipo di manifestazioni, anche se si tratta perlopiù di un esibizionismo moderato e religioso, che poi in fondo è un'ulteriore espressione di fede. Perché portare sulle spalle il grande peso di un cero per tutta la notte

DISTRIBUZIONE
DE' GIORNI FESTIVI
Dedicati alla Solennità della Gloriosa Vergine,
e Protomartire Catanese
S. AGATA
Da farsi in questo corrente Anno 1769.
Disposta dall' Illustrissimo
SENATO
LI SIGNORI
FRANCESCO DI PAOLA TEDESCHI, E TEDESCHI Barone di Toscano, e Mandrile Patrizio,
CESARE TEDESCHI, E TEDESCHI,
GIOVANNI PATERNO' CASTELLO, E SAN MARTINO,
GIUSEPPE MARIA ALESSI, E RICCIOLI,
VINCENZO TEDESCHI, E FRANCICA,
VINCENZO ANZALONE, E VALLE,
VINCENZO PATERNO' E LOMBARDO Barone di Raddusa, e Destra Senatori,
MARIO GRAVINA, E DANIELI Sindico.
IN CATANIA NELLA CORTE SENATORIA
nelle Stampe del Dottor Bisagni.
Con Licenza de' Superiori.
URSINO BIBLIOTECA RECUPERO MISC. A 299 47 CATANIA

5. Copertina da Francesco Di Paola Tedeschi, *Distribuzione de' giorni festivi...*

non può essere una semplice forma di esibizionismo, chi lo fa lo fa con tanta commozione e crede veramente. I devoti non si stancano mai di manifestare la loro fede e non vorrebbero mai staccarsi dalla loro patrona, per questo motivo il parroco della cattedrale ha stabilito che quando la Santa si ritira, la mattina del 6, ci sia la celebrazione della messa, ed è stato un bene perché in questo modo si riesce a calmare tutta quella massa che non vuole restare fuori e separarsi da lei fino ad agosto».

Ed è sempre stato così, anno dopo anno, come testimonia Pitrè: «Son trascorse di molte ore e la santa è a malincuore dei devoti riportata al duomo».[12]

NOTE

1. Giuseppe Pitrè, *Feste patronali in Sicilia*, Arnaldo Forni Editore, ristampa anastatica dell'edizione di Palermo, 1870-1913, p. 225.
2. Pietro Carrera, *Delle memorie historiche della città di Catania...*, 1639-1641, pp. 514-515.
3. Francesco Di Paola Tedeschi, *Distribuzione de' giorni festivi, disposta dall'Illustrissimo Senato*, Catania nella Corte Senatorla nelle stampe del dott. Bisagni, 1769, p. 4.
4. Francesco Ferrara, *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII*, Catania, 1829, p. 249.
5. F. Di Paola Tedeschi, *Distribuzione*... cit., p. 12.
6. G. Pitrè, *Feste*... cit., p. 233.
7. Ibidem, p. 229.
8. Francesco Di Paola Tedeschi, *Distribuzione*... cit., p. 5.
9. Angelo Emanuele, *Domenico Tempio La vita e le opere*, Catania, 1912, p. 42.
10. G. Pitrè, *Feste*... cit., p. 232.
11. Ibidem, p. 232.
12. Ibidem, p. 232.